

IV domenica di Avvento

Fa impressione leggere la scarna informazione sulla concezione “miracolosa” di Gesù offertaci dall’evangelista Matteo: «[Maria] *si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*» (Mt 1,8). Nessun particolare viene aggiunto, come se il concepimento per opera dello Spirito Santo fosse la cosa più normale al mondo... Meno male che abbiamo il Vangelo di Luca che ci aiuta a comprendere meglio la dinamica di quell’incredibile e fondamentale concepimento “divino-umano”. Se Luca poi focalizza l’attenzione sulla figura di Maria, Matteo, al contrario, si concentra su quella di Giuseppe (*par condicio*). Anche Giuseppe infatti, come Maria, è stato oggetto di un annuncio angelico volto a spiegare la dinamica del concepimento “originale” di Gesù e il senso di quella straordinaria nascita.

Il bambino appena concepito dallo Spirito Santo, del quale Giuseppe sarà chiamato a vestire i panni del padre, avrà due nomi: «*Gesù*» e «*Dio con noi*». Fermiamoci a riflettere sul significato di questi due nomi. Il primo lo spiega direttamente l’angelo: «*Lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*» (Mt 1,21). Gesù infatti, in ebraico Y^hošhua, significa letteralmente “Dio (YHWH) salva”. Nella storia d’Israele c’è un grande condottiero e capo spirituale che porta il nome Y^hošhua, Giosué, colui che condurrà il popolo nella terra promessa, portando a termine il cammino di liberazione dalla schiavitù egizia cominciato con Mosè.

Credo sia suggestivo meditare sul fatto che quando pronunciamo il nome Gesù, stiamo dicendo “Dio salva”: “Gesù (Dio salva), aiutami in questa cosa...”; Gesù (Dio salva), ti prego per tizio...”; Gesù (Dio salva), liberami da questo peccato...”. Con questa consapevolezza la nostra preghiera rivolta a Gesù acquisisce una fiducia maggiore nella sua capacità di intervenire per “salvare” la nostra vita. La spiegazione fornita dall’angelo a Giuseppe del nome “Gesù” va poi in una chiara direzione: la salvezza dai peccati. Questa è infatti la “missione” del Figlio di Dio, come viene più volte ribadita nei Vangeli: «*Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!*» (Gv 1,29).

Come si realizza concretamente questa funzione di liberazione dal peccato? Per prima cosa illuminando la coscienza dell’uomo, facendogli capire con chiarezza dove sta il bene e dove sta il male. In secondo luogo, suscitando nell’animo umano il desiderio profondo di scegliere il bene e rigettare il male. In terzo luogo, nel momento in cui l’uomo sceglie di fare il male, gli viene offerta la possibilità di provare dispiacere e pentimento. Quarto, donando il perdono per il peccato commesso, che comporta la totale cancellazione della colpa e il dono di una nuova forza spirituale per riprendere il cammino verso la santità. Questa “salvezza” dai peccati non avviene perciò in maniera automatica o magica, ma chiede a ogni suo passaggio la collaborazione dell’uomo: Gesù ci dona la salvezza, chiedendoci di diventare “strumento” attivo e responsabile della salvezza stessa.

A questo punto possiamo capire anche il secondo nome attribuito a Gesù: “Dio con noi”. La liturgia ci offre il testo da cui ha origine questo nome, testo che sarà ripreso nel Vangelo di Matteo: «*Il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele*» (Is 7,14). “Emmanuele” significa infatti “con-noi-è-Dio”. È interessante richiamare il contesto del brano di Isaia. Il re di Giuda, Acaz, si trova circondato dai nemici che sono pronti ad attaccare Gerusalemme. Momento perciò di grande paura e tensione. Lo sconforto regna sovrano, poiché lo stesso sovrano non se la sente più di chiedere un segno di speranza a Dio, avendo perso ogni fiducia. Interviene allora il profeta Isaia annunciando un “segno” di vita che presto sarà donato da Dio: non solo i nemici saranno sconfitti, ma il re avrà anche un figlio come successore al trono!

Se quel figlio (Ezechia) rappresenta per Acaz e per tutto Israele la presenza salvifica di Dio in mezzo a loro (da qui il nome “Emmanuele”), Gesù, il Figlio di Dio che si fa uomo, rappresenta la presenza salvifica di Dio per tutta l’umanità. Sì, perché in Gesù, Dio si è “sposato” eternamente con l’umanità: “non sono più due (la natura divina e quella umana), ma una cosa sola”. Allora possiamo dire che proprio perché Dio, incarnandosi si è fatto uno di noi (vedi il nome “Emmanuele”) può salvarci dai nostri peccati (vedi il nome “Gesù”). E ci salva non prescindendo da noi, ma “attraverso” di noi, per mezzo di quello stesso Spirito Santo che ha concepito nel grembo di Maria Gesù e, in noi, la grazia della vita divina...